



LA PRODUZIONE DI SPAZIOTEATRO DIRETTA E INTERPRETATA
DA GAETANO TRAMONTANA ISPIRATA LA MONOLOGO SCRITTO
DA KATIA COLICA

Passo dopo passo, un eroe inconsapevole balla sul bordo della vita e salva semi di un popolo in fuga

Reggio Calabria. Un altro metro ancora, verso la libertà. A percorrerlo, come fosse la testa di un “millepiedi umano”, sul palcoscenico di SpazioTeatro è stato Gaetano Tramontana (nella foto). Tra terra e foglie di un autunno inoltrato, l'attore e regista reggino ha messo in scena la storia scritta da Katia Colica nel suo libro - da subito un monologo in cerca di attore - “Un altro metro ancora. Ballata sul bordo della vita”, nell'ambito della stagione “La casa dei racconti”. Ispirata al racconto della storia vissuta dalla madre dell'autrice, la vicenda è quella di un giovane, che resta anonimo ma che è Tano sulla scena, che dopo aver disertato e lasciato le milizie fasciste, dopo aver detto no alla guerra, si trova a doverla combattere senza armi ma contro spietate mine, cieche come la morte e ancora in attesa di esplodere. Lui, che non ha più niente da perdere e dunque non per coraggio, si ritrova a guidare dei profughi che per raggiungere la libertà devono attraversare un campo minato, durante la seconda guerra mondiale.

“Un gioco d'azzardo infame in un inferno organizzato in cui il canto si fonde con il pianto”, dice il protagonista che salta sovente tra la vita e la morte e tra un salto e l'altro, tira un sasso innocente, gioca a campanaro, sfida la sorte. In palio ci sono la vita di tante persone e la sua. Ad ogni respiro, ad ogni passo, ad ogni salto, non sa se sopravvivrà; e ogni volta che invece accade, quando Tano, che sulla scena rappresenta tutte quelle anime in fuga, non salta in aria e riesce a restare in equilibrio, diventa dono quel frammento strappato alla morte, quell'istante in più di vita, mentre insegue un destino segnato da bombe inesplose. Molte vite sul filo, sul bordo di dolore come di speranza, di coraggio come di paura, compagni inseparabili nella vita del protagonista che non voleva combattere e non avrebbe voluto essere coraggioso. Una ballata sul bordo della vita, appunto, che con un tono ironico regala al pubblico una riflessione sulla grande storia fatta di piccole storie di coraggio, non cercato e dunque autentico, di quanti hanno resistito ad un destino che altri avevano già deciso, non senza pagarne un prezzo, e delle donne e della loro essenza rivoluzionaria. Un tuffo in un passato non passato del tutto e che ancora oggi riecheggia nei viaggi disperati lungo rotte di speranza. Non c'è nessuno ad attendere Tano, se non le macerie di una casa e degli affetti che vi erano dentro. Lui ha già perso tutto ma nelle attese di tutte quelle persone e nel loro desiderio di vivere oltre quella dannata guerra, trova anche lui la sua ragion d'essere, risponde al richiamo delle radici. Dopo l'incontro con Turi, collaboratore dei partigiani, e di tutte quelle anime erranti si improvvisa eroe disincantato, capace di un esemplare altruismo. “Non c'è più una casa, ma c'è la terra. Quella c'è sempre. I vostri passi futuri saranno la mia ricompensa”. Così passo dopo passo, in equilibrio tra la vita e la morte perché in ogni momento potrebbe saltare in aria, con un flashback accompagnato dalle musiche di Antonio Aprile e scandito dalle scenografie di Roberto Morabito, Katia Spanò (con le luci a cura di Simone Casile), Tano, eroe involontario, racconta la sua vita. Quadri si susseguono sulla scena che diventa la sua vecchiaia ma salvifica cantina, la casa accogliente della madre in attesa, Mina (interpretata in video da Enza Caridi), quell'uscio che è già nostalgia, quel campo minato; come immagini in sequenza, sono accompagnate anche da video (realizzati a più mani e con la partecipazione di Giovanna Catalano) che segnano questa ricerca di oblio, prima, e di “grazia del silenzio” dopo. “Mai guardarsi indietro” afferma con forza il protagonista che incarna non uno ma mille personaggi, coloro che fuggono rischiando la vita verso la libertà, coloro che disertano, che sfidano il potere, che resistono e ricostruiscono. Un susseguirsi di eventi che prima di accadere sulla scena si verificano dentro di lui. Una miscela di fatti e parole, ricordi, paure ed emozioni e sulla scena Gaetano Tramontana che salta da un lato all'altro del palco in un intreccio di azioni: conta e cammina, conta e cammina. Un ritmo incalzante che riporta alla Sicilia di Peppino Impastato, a quei cento passi che dividono la sua casa dal quella del boss Badalamenti, dividono la sua vita da un destino che rifiuta con tutte le sue forze, pagando con la vita la sua scelta. Il giovane soldato di pace qui conta e cammina per riacciuffare, per sé e per altre persone, un destino di libertà smarrito tra i meandri di una guerra. Passo dopo passo e fino a percorrere un altro metro ancora.